

Da Carolina Carlone
Ricevuto il 7 luglio 2022

Affrontare il Paradiso..... a chi non avrebbero tremato i polsi..... Ma voi siete riusciti a creare una emozionantissima 'bolla di luce', un inno a quella tensione al trasumanar che è l'Arte. In tutte le sue forme: pittura, musica, scultura, architettura, danza, canto e, non infine, parola.

Sotto la presenza silenziosa delle ricamatrici-parche, avete evocato un a-tempo leggero e carnale, innocente come un angioletto in bici e al tempo stesso engagé come l'antico Giustiniano e il suo discorso da Papa contemporaneo.

Abitare la possibilità. Aprirsi fiduciosi ad essa. Farsi allagare da essa. Questo lo sforzo. Questo il tuffo. Lo stesso fatto da Francesco che fra le rocce de La Verna abitava stanze ben più ampie. Questo forse l'unico tentativo di risposta possibile alla sfilza di domande che, come Dante, tutti noi ci poniamo quando cerchiamo di afferrare con i nostri sensi e con la nostra ragione l'immensa vertigine dell'eterno e del Paradiso.

Entrare sorridenti in un vortice, in una danza sufi, in un giro di cerchi. Questo l'invito. E farsi accompagnare dai versi di Dante, sublimemente letti, fino quasi alla loro smaterializzazione in puro suono. Perché tutto infine, si riduca a contemplazione e a silenzio. A sguardo aperto sulle stelle.

E' stato difficile, alla fine dello spettacolo, uscire da questa emozione. Ci è voluto un po' per, diciamo così, tornare con i piedi per terra... e riuscire a compiere quell'atto di riconoscenza che è l'applauso. Questo respiro leggero e sospeso del pubblico, come il canto di un uccello notturno, all'unica luce di una fiaccola, è la prova provata di quanto siate riusciti ad essere fedeli compagni di Dante.

A questo poi si è aggiunta un'altra emozione fortissima.

Inferno - Purgatorio - Paradiso.... Sono passati alcuni anni e in questo tempo spigoloso un gruppo di persone, artisti e cittadini, hanno viaggiato assieme, scandendo il tempo con grande rito collettivo. Ognuno di noi, nel suo privato, è stato messo alla prova. Ha fatto i conti con le asperità dell'esistenza umana. Col buio. La perdita di senso e di persone amate, paure e malattie il ritrovarsi fragili fuscilli in balia degli eventi.

Ma credo che ognuno di noi, al termine del rito di questa sera, come in un grande lavacro, abbia potuto spezzare il suo pane, offrirlo, dividerlo con gli altri e affidarlo alla terra, ai tappeti-pianeti. Per poi rialzarsi con un cuore più leggero. E aperto alla speranza.

E questo è Paradiso.

Grazie infinite per questo nostro viaggio.